

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 3 GEN 2016

Previdenza. Scadenza ripristinata per quest'anno dal Milleproroghe - Eccezione a gennaio

Nel 2017 pensioni pagate il primo del mese

Fabio Venanzi

Oggi saranno disponibili gli accrediti delle pensioni relativi al mese di gennaio.

Il decreto legge 65/2015, oltre a recepire gli effetti della sentenza della Corte costituzionale relativa alla mancata perequazione dei trattamenti pensionistici nel biennio 2012/2013, aveva previsto che gli accrediti fossero disposti il secondo giorno bancario per la rata di gennaio 2016 e il primo giorno bancario per le rate successive, unificando le date di pagamento delle prestazioni Inps, Inpdap ed Enpals.

Ciò ha avuto come conseguenza, per i pensionati con pagamenti localizzati su istituti di credito, che la rata di gennaio e quella di ottobre sono risultate posticipate

rispettivamente di uno e di due giorni rispetto ai pagamenti localizzati presso Poste italiane. Per quest'ultime, infatti, anche il sabato è considerato bancario, a differenza delle banche, dove la settimana è di soli cinque giorni (da lunedì a venerdì). L'obiettivo è quello di razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps, i trattamenti pensionistici, gli as-

IL QUADRO

Per le sole rate di aprile e luglio incassi differiti per gli accrediti presso Poste Italiane rispetto agli altri istituti

segnati, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, nonché le rendite vitalizie dell'Inail e di ridurre i costi legati alle commissioni bancarie. Infatti, in precedenza i trattamenti Inps e Inail avevano valuta il primo giorno del mese, quelli dell'ex Inpdap il 16, quelli dell'ex Enpals e i titolari di più trattamenti il 10 di ciascun mese.

Dal 2017 i pagamenti avrebbero dovuto essere disposti il secondo giorno bancario di ciascun mese.

Con il decreto Milleproroghe, licenziato dal Governo venerdì scorso (Dl 244/2016), è stato ripristinato per il 2017 il pagamento al primo giorno bancario del mese, con l'unica eccezione per la rata di gennaio, che rimane con-

fermata a oggi, 3 gennaio (per ragioni di finanza pubblica). Tale modifica è stata voluta dall'Inps al fine di ripristinare le precedenti valute di accredito. Pertanto, per l'anno corrente, i pagamenti disposti presso le Poste e presso gli istituti bancari avranno la stessa valuta, eccezion fatta per i mesi di aprile e luglio. Infatti, in questi mesi, gli accrediti presso le Poste saranno disponibili il 1° del mese, mentre per gli altri il 3 del mese.

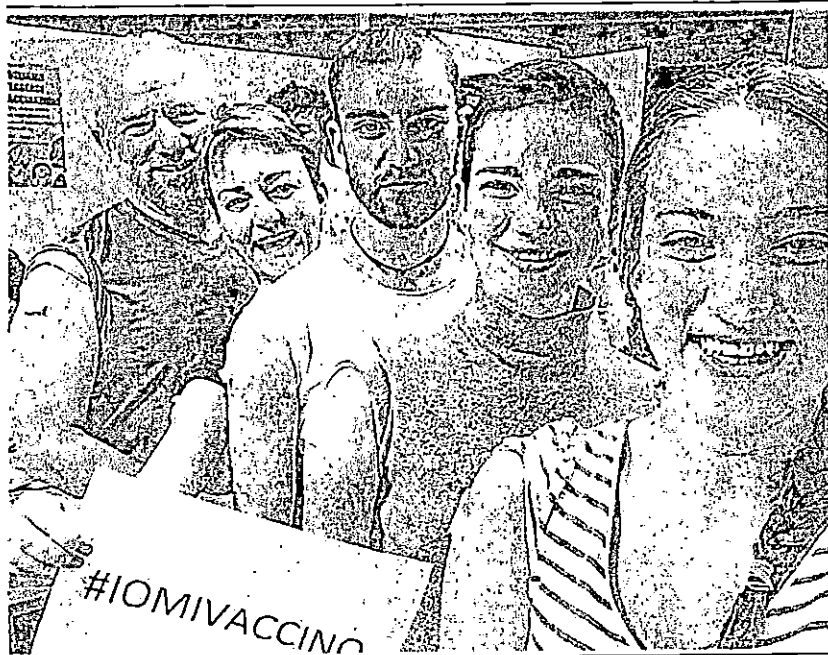
Il ripristino, tuttavia, è previsto solo per l'anno corrente. Pertanto, salvo ulteriori interventi normativi, dal 2018 detti pagamenti saranno effettuati il secondo giorno bancario di ciascun mese.

Inoltre, per il secondo anno consecutivo, le pensioni non

hanno subito alcuna rivalutazione a causa dell'inflazione pari a zero.

Rimane ancora in attesa di recupero il differenziale delle perequazioni tra quanto riconosciuto in più nel corso del 2015 (+0,30%) rispetto al tasso effettivo dello stesso anno (+0,20%), definito con la circolare 210/2015. L'importo lordo della rata di gennaio messa in pagamento dovrebbe quindi risultare pari a quella degli ordinari mesi precedenti. Con la legge di stabilità 2016 era stata prevista la sospensione del recupero del differenziale di perequazione rinviando in sede di rivalutazione delle pensioni per l'anno 2016 (cioè la rata di gennaio 2017) il conguaglio. Tuttavia, non essendo prevista alcuna rivalutazione per quest'anno, l'Inps non ha, in pratica, operato alcun recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute pubblica**Bebe Vio rilancia il vaccino anti-meningite**

Ieri, a Monselice (Padova), nell'ambito della campagna VaccinarSi, la fioretta paralimpica Bebe Vio (seconda da destra), il papà Ruggero, la mamma Teresa e i fratelli Nicolò e Sole si sono sottoposti al vaccino contro la meningite (in foto, la famiglia Vio). «Io adesso dico sempre che è tutto ok - ha commentato la campionessa -, che va tutto bene e che mi godo la vita lo stesso, ma mi ricordo quanto hanno sofferto i miei genitori quando ero in ospedale in gravi condizioni, so cosa si prova e cosa hanno provato. Per questo consiglio sempre di informarsi, seriamente, e di vaccinarsi».

Vicenza. Parla il titolare della farmacia in cui avverrà il debutto "Prezzi più bassi di quella olandese"

"I miei pazienti in fila per la prima cannabis venduta dallo Stato"

ENRICO FERRO

VICENZA. «Prendi la cartina; la apri, metti le infiorescenze sminuzzate in acqua fredda e fai bollire 20 minuti. Poi si beve. È come un the». C'è una nonnina di 82 anni della provincia di Vicenza che combatte il dolore con 25 milligrammi al giorno di cannabis terapeutica. Luca Guizzon, farmacista specializzato in fitoterapia, titolare insieme alla madre della farmacia Campedello, qualche giorno fa l'ha informata che è finita l'era della marijuana olandese. Ora si parte con il "made in Italy". È stata battezzata cannabis di Stato perché la produce e la confeziona lo Stabilimento chimicofarmaceutico militare di Firenze. Di qui l'acronimo "Fm2" che si troverà nei blister in vendita nelle farmacie. La Campedello di Vicenza sarà la prima rivendita e ricevere e distribuire il farmaco per le terapie antalgiche.

«Come abbiamo fatto a essere i primi? Ci abbiamo creduto. Fin dall'inizio. E quando abbiamo saputo che partiva la produzione



PRECURSORE
Luca Guizzon, farmacista

nazionale abbiamo fatto subito domanda», dice Luca Guizzon, 28 anni, faccia pulita, camicia bianca e tanto entusiasmo. «Per i nostri clienti si traduce in un risparmio del 30 per cento». Numeri alla mano, c'è una notevole differenza tra il prodotto importato e quello prodotto in casa. Dai 24 euro, al grammo della cannabis olandese, si passa ai 15 al grammo della concorrente italiana.

Il dibattito sulla commercializ-

zazione di questo prodotto tiene banco ormai da anni. Tanti hanno ormai abbattuto le barriere della diffidenza. I medici di base stessi ne parlano e cercano di aggiornarsi, perché sono loro a dover firmare le prescrizioni ai pazienti. «Noi trattiamo circa 25 ricette al mese» racconta il giovane farmacista da dietro il bancone del negozio di famiglia, realtà di quartiere in una frazione di tremila anime all'ombra dei Colli Berici. «Questi farmaci ce li chiede chi deve convivere con il dolore: dolore da infortuni, dolore oncologico, dolori spinali. Spesso vengono prescritti anche a chi ha problemi di spasticità o forme particolari di sclerosi».

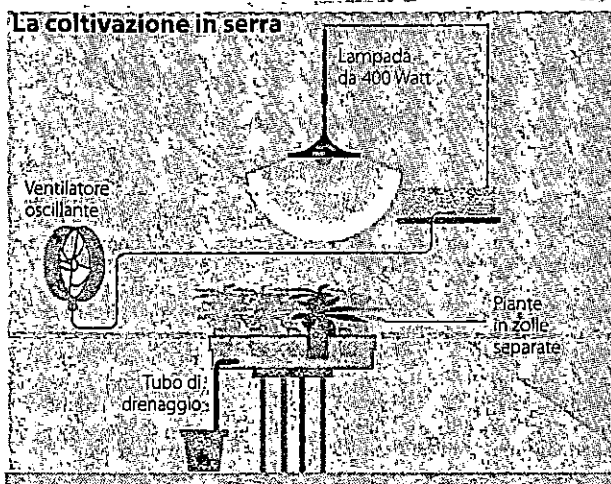
Luca, laurea in Farmacia all'Università di Padova e master in Fitoterapia, ora ha la possibilità di vedere l'applicazione pratica di anni di studi. «In un paio di occasioni l'abbiamo venduta anche a persone che soffrivano di forti emicranie. Quando arriva il mal di testa inalano 60 milligrammi e il dolore passa».

La cannabis terapeutica si as-

sume in due modi: si beve come un infuso oppure si inala grazie a un vaporizzatore. Il principio attivo è molto più basso (massimo 24 per cento) rispetto a quella "di strada" (70). «Eppure il farmaco ha mantenuto la sua azione ansiolitica. Quindi ne può fare uso (sempre su prescrizione medica, s'intende) anche chi soffre di crisi d'ansia».

Per la Medicina si tratta di un ambito nuovo e, in parte, ancora tutto da esplorare. «C'è molta curiosità e tra i medici si registra un crescente interesse. E pur sempre un'arma per alleviare i disturbi dei pazienti», assicura il giovane farmacista vicentino.

In Italia la sperimentazione è durata un anno ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. L'Istituto chimico farmaceutico di Firenze ha confezionato 2.400 barattoli di cannabis terapeutica che saranno distribuiti nelle farmacie di tutto il Paese. Quella in arrivo in questi giorni è la prima tranche di cannabis italiana. L'obiettivo dichiarato è quello di coprire il fabbisogno nazionale.



3 mesi
La vita di una pianta coltivata per uso terapeutico

100 chili
La produzione annua del Farmaceutico militare

750 chili
Lo spazio che si può dare alla coltivazione a Firenze se aumentano le richieste

250 metri quadrati
la grandezza della serra

Vaccinarsi facile a dirsi

Paolo Bazzica
Roma

Sono un sostenitore dei vaccini, specialmente per i bambini e volevo raccontarvi la mia esperienza nei tentativi di vaccinare mio figlio (3 anni) per la varicella, nel municipio VII di Roma. La Asl è la Roma 2. Il sito web è www.aslromab.it, sul sito informano che la Asl Roma 2 è la ex Asl Roma B e che la denominazione è «provvisoria in attesa di atto

aziendale». Vabbè, per fortuna c'è Google. Cercando bene nel sito l'informazione sui vaccini è nella sezione Mpee (scoprite voi dal sito che significa), e si indica di chiamare dalle 9 alle 11. Ho provato senza successo, ma comunque la sede indicata di Via Cartagine non è lontana quindi ho deciso di andare di persona. Dal sito leggo che è aperta dal lunedì al venerdì: ore 7.45-17.50 e il sabato: ore 7.45-12.00. Una volta lì però ho scoperto che le vaccinazioni si prenotano telefonando oppure andando di persona presso la sede di Via Rizzieri, a tre chilometri da quella di via Cartagine, dalle 11 alle 12.30 dal lunedì al venerdì (un'ora e mezza di servizio al gior-

no...). Il numero è sempre occupato, quando squilla nessuno risponde, sui cartelli in via Cartagine hanno aggiunto a penna «beato chi ci riesce» e «sempre occupato!». Dopo una settimana di tentativi ho deciso di andare in Via Rizzieri. C'era una fila di sedici persone in coda. La signora di servizio alle 12 vedendo la fila è venuta a chiederci di chiudere la porta perché «alle 12.30 l'ufficio chiude». Ma con un'ora e mezza di servizio c'è da meravigliarsi per la coda? E perché al telefono non rispondono mai? Per chi resiste, l'appuntamento è in Via Cartagine. Di nuovo a tre chilometri.

118 a mezzo servizio rete piena di buchi

Livelli di assistenza: organico ridotto del 50%
tempi di soccorso fuori standard e stop ai precari

Ettore Mautone

Scalare la montagna dei Livelli essenziali di assistenza (lea) finiti in Campania all'ultimo posto nella classifica delle regioni italiane, (sotto il livello 100) ripartendo dal 118, spina dorsale di ogni servizio sanitario pubblico. Compie 23 anni il numero unico dell'emergenza regionale, istituito nel gennaio del 1994, e li dimostra tutti. Il 118 campano viaggia con mezzi obsoleti e personale sottodimensionato rispetto a quanto programmato: allo stato dei 1.229 medici previsti dalle originarie piante organiche, definite nel 2009 e già rimaneggiate dal Piano di rientro, ne sono in servizio solo 1.016 di cui soltanto 317 dipendenti.

Gli altri camici bianchi sono in parte convenzionati con contratto a tempo indefinito e in parte professionisti convenzionati a tempo determinato cui si aggiungono i sostituti annuali e i precari con contratti rinnovati a tre mesi. Per non parlare delle Onlus e del lavoro interinale. Ciò crea disagi nei turni di lavoro, caos nella filiera delle responsabilità, disorganizzazione per pianificare assenze per malattie ferie e permessi, disomogeneità negli standard. Sullo sfondo restano le reti tempo-dipendenti (Ictus, infarto e trauma) che, tranne le sperimentazioni in corso a Napoli e nel salernitano, non sono ancora pienamente attive.

Nella sola Asl Na 1 i medici del 118 inseriti nella pianta organica definita nel 2009, dovrebbero essere 156; in realtà sono 112 di cui 61 dipendenti (idonei al servizio), 37 con-

venzionati (17 sostituti), 10 trasferiti e non rimpiazzati, 2 anestesisti in forze alla centrale operativa (a gestione ospedaliera) e si contano anche un pensionato e un deceduto oltre 14 gli infermieri per turno in Centrale (Cot) addetti al triage. Ad Avellino su 122 medici programmati solo 99 sono operativi. Di questi 84 i dipendenti, 18 gli esonerati, 9 i trasferiti mentre la centrale operativa è gestita dalla Asl. A Napoli 3 sud su 182 dottori in organico sono al lavoro 109 di cui 53 dipendenti, 28 convenzionati (tutti sostituti), 6 alle dipendenze del dipartimento emergenza della Asl, 1 anestesista più 4 infermieri della centrale addetti al triage. Addirittura dimezzata la dotazione

a Caserta dove su 215 medici se ne contano in servizio 110 sebbene quasi tutti (109) dipendenti con un solo convenzionato. In tutti si contano 65 esonerati, 13 operatori trasferiti e 11 defezioni per decesso o pensionamento. Qui ci sono pure 6 medici volontari delle Onlus. Carenze si registrano anche nella dotazione della CoRe (Centrale operativa regionale)

che quest'estate, in alcuni periodi, ha lavorato con soli due operatori ad alternarsi al triage telefonico. Mancanza di percorsi formativi adeguati per la gestione dello stress, carenze strutturali e strumentali, personale scarso, rassegnato e poco motivato, contesto sociale terribile, con frequenti aggressioni nel luogo dei soccorsi, frantumazione della struttura organizzativa, i principali scogli da superare.

Al pettine anche il nodo delle qualifiche degli autisti soccorritori,

degli infermieri di emergenza e degli standard dei mezzi. C'è poi il nodo della continuità assistenziale che sconta le carenze, drammatiche, dei servizi socio-sanitari e della rete per garantire accettabili livelli di appropriatezza (i due terzi delle chiamate al 118 sono inappropriate e circa la metà riguardano richieste di assistenza di natura sociosanitaria). Insomma un 118 campano malridotto, utilizzato come sistema tampone di altre emergenze sociali, spia del malfunzionamento generale del servizio sanitario e sociosanitario regionale, spesso inteso dalla popolazione come una scorciatoia per accedere ai Servizi territoriali.

Per iniziare a mettere ordine basterebbe attuare una riforma a costo zero con il passaggio del personale alla dipendenza atteso da anni in base a norme nazionali e delibere regionali già vigenti - spiega Antonio De Falco responsabile regionale della Cimo, sindacato dei medici ospedalieri - un presupposto per integrare un servizio oggi divaricato tra Centrali operative (che dovrebbe ruotare tra call center, ambulanze e pronto soccorso), dipartimenti di emergenza ospedalieri e pronto soccorso delle Asl rispondendo a gerarchie e responsabilità diverse. Sul tema è stata richiesta un'audizione urgente in Quinta commissione Sanità del Consiglio regionale dalle opposizioni (Ermanno Russo di Forza Italia e Valeria Ciarambino del M5S), mentre tra i consiglieri di maggioranza se ne è interessato Francesco Emilio Borrelli dei Verdi. L'efficienza della rete dell'emergenza-urgenza territoriale è tra uno

dei parametri sottoposti a verifica dal ministero della Salute ai fini della valutazione del Lea. Centrale il decollo delle reti tempo-dipendenti che potranno dirsi in pista solo con la definitiva apertura, programmata entro la metà del 2017, dell'Hub dell'ospedale del Mare e il pieno coinvolgimento dei policlinici universitari nelle reti del soccorso. Sotto la lente anche il tempo tra la ricezione delle chiamate alla Centrale e l'arrivo delle ambulanze: nel 2015 è peggiorato a una media di 19 minuti (erano 16 nel 2012 e 18 nel 2013 e nel 2014), oltre il livello massimo di 18 minuti fissato dal Ministero. Da risolvere infine l'integrazione del 118

con la continuità assistenziale (ex guardie mediche) prevista dal piano di rientro. In attesa del numero unico di emergenza europeo (112), la riforma del servizio 118 in Campania è affidato al Piano ospedaliero che prevede l'integrazione delle funzioni «territoriali» (costituite dalle strutture periferiche Psaut e dalle Centrali operative, da accorpate nel salernitano e tra Avellino e Benevento) con quelle «ospedaliere». Due rami che dovrebbero confluire in un'azienda unica prevista dal Piano ospedaliero di cui nulla però si dice sulle modalità di funzionamento. Un modello peraltro non condiviso dalla Fimeuc (Federazione italiana di medicina di emergenza e delle catastrofi) che invece propone, insieme alla Cimo, di attuare il modello dipartimentale mai effettivamente decollato in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Un aiuto potrebbe venire dall'apertura dell'hub dell'Ospedale del Mare

I corsi**Direttori Asl
formazione
alla Federico II**

Formazione manageriale per i direttori generali di Asl e ospedali: l'Università Federico II di Napoli (Dipartimento di Sanità pubblica) e l'Ateneo di Salerno (Centro interdipartimentale per la ricerca in Diritto, economia e management della pubblica amministrazione) la spuntano sulla ex Sun (oggi Ateneo Vanvitelli) e gli altri Atenei campani per l'organizzazione ed erogazione del corso previsto per la qualificazione professionale dei manager sanitari. Le attività formative dovranno svolgersi entro 18 mesi dalla nomina dei direttori. Le lezioni avranno una durata complessiva di 168 ore ed oltre alle materie e contenuti previste su scala nazionale dovranno tener conto della peculiarità del contesto sanitario campano che sconta ritardi anche nel campo della formazione manageriale. Il corso è rivolto ai direttori in carica non ancora in possesso del certificato di formazione ma potrà riguardare anche manager di altre Regioni.

TORRE DEL GRECO La Regione ha assicurato i rimborsi delle prestazioni. Borriellò: vittoria di tutti

Riapre la clinica Santa Maria la Bruna



● — La casa di cura S. Maria la Bruna

TORRE DEL GRECO. Si apre con una buona notizia il nuovo anno a Torre del Greco: dopo tre mesi di chiusura, riapre al pubblico la clinica Santa Maria la Bruna.

La riapertura della clinica di via Nazionale permetterà a cento professionisti, tra medici ed infermieri, di conservare il loro posto di lavoro. A gioire della bella notizia anche i tanti residenti del comune corallino che riavranno di nuovo un presidio sanitario sul territorio. Con la riapertura della clinica si tornerà, quindi, a nascere a Torre del Greco.

Nei mesi scorsi anche il sindaco **Ciro Borriello** (nella foto) aveva fatto sentire la sua preoccupazio-



ne - sia come primo cittadino che in qualità di medico. La casa di cura Santa Maria la Bruna, infatti, è uno dei presidi più importanti dell'intera fascia costiero-ve-suviana, soprattutto per ciò che concerne il reparto di ostetricia, che rappresenta oggi l'unico pun-

to nascita per un bacino di utenza che comprende quasi 300mila persone. Dopo mesi di attesa si è chiuso con un lieto fine, quindi, il braccio di ferro tra la casa di cura e l'azienda sanitaria: la proprietà ha incassato ampie garanzie sui rimborsi alle prestazioni effettuate nella struttura e ha dunque deciso di tornare a far funzionare il centro medico a pieno regime.

«È una vittoria di tutti - ha commenta con soddisfazione il sindaco **Ciro Borriello** che alla Santa Maria la Bruna lavora come chirurgo - È un centro all'avanguardia che lavora bene garantendo ai torresi il diritto alla salute».

L'umanità incomparabile di un chirurgo-tifoso

Gian Paolo Porreca
NAPOLI

In una stagione in cui con civile insistenza si chiede a Napoli una nuova medicina, ci sembra oltremodo giusto ricordare la figura di Federico Fusco, un chirurgo appena scomparso, che del Monaldi interpretò una stagione valorosa.

Fra la lezione antica di Ennio De Vincentiis ed il magistero odierno di Franco Corcione, Federico Fusco rappresentò per certo un ottimo approdo di chirurgia, al bivio fra le tecniche a cielo aperto e quelle in laparoscopia.

Ma di lui, di tanti addomi acuti in urgenza e tante smarrite guardie vissute insieme, ci sembra più significativo illustrarne la disponibilità umana e la garbata ironia. Lo chiamavo, come tanti, "Fede", non per diminutivo ovvio, ma per

la naturale certezza di una fede condivisa: da medici-chirurghi, uomini devoti alla scienza, e prima ancora alla coscienza.

E ne ricordiamo, come sarebbe piaciuto al suo disincanto, il cruccio sorridente, da tifoso gentile e non plateale del Napoli post-madoniano, certi lunedì nell'indossare il completo verde di sala operatoria, "Ma ce la faranno mai azzurra, a noi, 'sta divisa?"

Salerno, il grande balzo dell'ateneo: primo al Sud

Fisciano scala 10 posizioni, giù le università napoletane. Tasse restituite a chi è in regola con gli esami

Alberto Alfredo Tristano

SALERNO. «Eccezione territoriale». Così *Il Sole 24 Ore* definisce l'Università di Salerno, che conquista il sedicesimo posto nella classifica dei migliori atenei statali italiani: prima non solo della Campania, ma di tutto il Sud. «È una grandissima soddisfazione, non solo per l'attività d'ateneo, ma per tutta la nostra comunità», è il commento del Rettore, Aurelio Tommasetti. Lo studio del giornale confindustriale si è basato su dodici parametri: 9 attinenti alla didattica (attrattività, sostenibilità, stage, mobilità internazionale, borse di studio, dispersione, efficacia, voto degli studenti, occupazione), 3 alla ricerca (qualità della produzione scientifica, competitività della ricerca, qualità dei dottorati). Si sono così composte due classifiche nelle quali Salerno figura rispettivamente al posto 35 e 14: l'esito generale è il sedicesimo piazzamento nazionale. Dieci posizioni in più rispetto all'anno scorso.

Ma qual è il segreto di questo balzo? Una miscela di tre elementi: il rimborso integrale delle tasse anno

per anno agli studenti che rispettano il piano di studi; una conseguente limitazione degli abbandoni, ottenuta anche con un'accorta gestione dell'orientamento; un piano di reclutamento che ha prodotto una classe docente giovane e dinamica, con i migliori ricercatori a cui è stata data la possibilità dell'immissione in ruolo.

La ricerca è un punto fondamentale. Spiega al riguardo Tommasetti: «Stanno pagando le nostre politiche sulla distribuzione delle risorse. La selezione avviene secondo un criterio spersonalizzato, che tiene conto della produttività dei diversi dipartimenti: un algoritmo ci consegna gli ambiti più meritevoli che premiamo con maggiori finanziamenti, evitando il vecchio rito della trattativa con il rettore, che diventa così un arbitro e non un giocatore». Chiedere al rettore da dove provengano le maggiori soddisfazioni, sarebbe come domandare quali siano i figli preferiti, e tuttavia su alcuni punti Tommasetti si sbilancia: «Certamente stiamo avendo un grande riscontro da Medicina, cui abbiamo dedicato per intero il

Campus di Baronissi. Ma occorre citare anche Ingegneria, che è storicamente un motore forte dell'ateneo, e che si conferma ai suoi livelli. Citerai anche Farmacia, come Beni culturali per le materie umanistiche».

Mai nessun ateneo del Sud è arrivato così in alto nella classifica. La migliore performance riguarda il parametro della competitività della ricerca, cioè la capacità di attrazione di risorse per progetti di ricerca: secondo posto assoluto. «Sono fondi competitivi, risorse difficili non solo da ottenere ma anche da gestire. Mi piace ricordare al riguardo qualche esempio. I 17 progetti di Chimica e Biologia, tra cui quelli nei campi dei nanomateriali e dei polimeri. I 25 di Farmacia sulla nutraceutica e l'agroalimentare. I 29 di Ingegneria dell'informazione ed elettrica su circuiti elettronici e sostenibilità. I 33 di Medicina nell'ambito della farmaceutica e

dei percorsi assistenziali integrati per gli anziani».

Un punto critico che riguarda non solo il caso salernitano, ma in genere tutto il Sud e con particolare allarme la Campania, è la questione delle borse di studio. Un punto dolente, oggetto di un approfondimento da parte del giornale rosato: appena la metà degli studenti con i requisiti per l'ottenimento della borsa poi effettivamente la prende. È un tema che coinvolge l'attività delle Regioni, che hanno competenze in materia e che spesso si dimostrano inefficaci, spesso tagliando questa voce di bilancio col risultato di privare del diritto allo studio chi non è in grado di affrontare le spese di istruzione e di spingere chi intende iscriversi, a farlo nelle università virtuose, quasi tutte al Nord: «Il tema delle borse di studio è enorme - dichiara il rettore - perché riguarda non solo il proble-

ma dell'attrattività dell'ateneo, ma soprattutto la dignità e la civiltà di una comunità. Da parte nostra, provvediamo con 500 mila euro all'anno di risorse aggiuntive per colmare questo gap».

La sfida per l'ateneo salernitano è adesso portare lo studente sempre più al centro dell'attenzione. «Purtroppo - spiega Tommasetti - dobbiamo fronteggiare una mentalità da troppo presente in tutto il Mezzogiorno per la quale l'università è vista come un'area di parcheggio. A questo si aggiunge che siamo in un territorio complicato, non circondato da forti realtà produttive che sappiano offrire uno sbocco lavorativo o che diano provvidenze alle attività universitarie. Questo in genere produce due atteggiamenti, tra loro opposti: quello dell'aver trovato un alibi, per cui si continua con una specie di rassegnazione; e quello del raddoppio degli sforzi. Noi siamo per la seconda prospettiva. Continueremo a cercare le persone migliori per le nostre attività, e in questo senso sono orgoglioso delle 250 assunzioni fatte in questi miei tre anni di mandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA delle università Italiane

CLASSIFICA GENERALE

- 1 Verona
- 2 Trento
- 3 Milano Politecnico
- 4 Bologna
- 5 Milano Bicocca
- 6 Siena
- 16 Salerno
- 34 Napoli L'Orientale
- 43 Sannio Benevento
- 54 Napoli II Università
- 57 Napoli Federico II
- 61 Napoli Parthenope (ultima in classifica)

CLASSIFICA DIDATTICA

- 1 Bologna
- 2 Milano Politecnico
- 3 Torino Politecnico
- 4 Pavia
- 5 Modena e Reggio Emilia
- 6 Siena
- 15 Salerno
- 46 Napoli Seconda Università
- 54 Napoli L'Orientale
- 55 Napoli Federico II
- 58 Napoli Parthenope
- 60 Sannio di Benevento

CLASSIFICA RICERCA

- 1 Verona
- 2 Trento
- 3 Padova
- 4 Milano Bicocca
- 5 Piemonte Orientale
- 6 Siena
- 14 Salerno
- 21 Napoli L'Orientale
- 23 Sannio di Benevento
- 50 Napoli Federico II
- 54 Napoli Seconda Università
- 60 Napoli Parthenope

ATTRATTIVITÀ

- 1 Trento
- 2 Torino - Politecnico
- 3 Urbino
- 4 Ferrara
- 5 Molise
- 6 Siena
- 17 Napoli L'Orientale
- 24 Sannio di Benevento
- 40 Salerno
- 50 Napoli Federico II
- 58 Napoli Seconda Università
- 59 Napoli Parthenope

COMPETITIVITÀ DELLA RICERCA

- 1 Macerata
- 2 Salerno
- 3 Verona
- 4 Trento
- 5 Venezia Ca' Foscari
- 6 Milano Politecnico
- 13 Napoli L'Orientale
- 20 Sannio di Benevento
- 33 Napoli Federico II
- 50 Napoli II Università
- 60 Napoli Parthenope

Fonte: Il Sole 24Ore

centimetri

Manfredi: pagelle disomogenee creano confusione nei giovani

Il presidente della Crui: la realtà nel riparto dei fondi

le Interviste del Mattino

In Campania è aumentato il numero di iscritti del 6% dopo anni di dati negativi

Elena Romanazzi

Ogni pagella è diversa dall'altra. Si modificano i parametri di valutazione e magicamente cambia la classifica degli atenei, il famigerato ranking. Non ne esistono di uguali. Tanto da disorientare e scoraggiare i ragazzi. L'ultima è quella pubblicata dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» che regala gioie ma anche dolori alle università del Mezzogiorno. «Dati disomogenei, vecchi e fattori di valutazione che riguardano ambiti esterni alle università, una sintesi estrema di questioni molto complicate possono semplificare in maniera sbagliata». Il presidente della Crui e Rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, è perplesso.

Presidente nella classifica ci sono delle sorprese non crede?

«I dati sono disomogenei e la sommabilità dei fattori di valutazione è del tutto arbitraria. I criteri presi in esame non sono quelli

aggiornati (anche se è specificato) che hanno consentito un riparto dei fondi basato sulla Valutazione di qualità della ricerca - Vqr - che ha premiato il Sud».

L'analisi I parametri considerati sono stati già superati il faro per la scelta è la ricerca

«Credo che i ragazzi possano essere condizionati da queste

classifiche così disomogenee?

«Mi auguro di no. Potrebbero essere indotti a fare delle scelte non corrispondenti alla situazione reale. Ogni classifica ha i suoi limiti».

Come si devono muovere per evitare di incappare in degli errori macroscopici?

«Il fattore determinante della formazione è la qualità dei docenti, l'ampiezza dell'offerta didattica, la tradizione formativa e la reputazione che ha un ateneo. Questi sono i criteri guida che i ragazzi devono tenere in considerazione. Queste classifiche certo non aiutano, ma i giovani trovano tutti i profili delle università sul web».

Cambiano le pagelle ma comunque il Sud si colloca in posizioni non esaltanti. Ed è un dato comune a tutti i ranking.

«Il punto non è l'eccellenza dell'ateneo ma tutto ciò che ruota intorno all'università. Ci sono differenze che non spetta a noi

colmare. Il diritto allo studio, le possibilità occupazionali, i servizi. Inutile girarci intorno: il

Mezzogiorno offre meno rispetto al Nord. Questo crea il gap e non la qualità della ricerca eccellente, la reputazione degli atenei, in rilievo anche all'estero».

La Campania è tornata ad essere competitiva?

«La nuova valutazione è andata molto bene. Gli standard qualitativi sono elevati e non sono differenti rispetto al Nord. Ma purtroppo scontiamo ancora delle difficoltà sul fronte dell'attrattività».

Presidente non c'è stato un incremento di iscritti in Campania?

«Dopo anni di flessione c'è stato un balzo del 6 per cento. Ma occorre lavorare sulla qualità dei servizi e

questa non dipende da noi ma dalla Regione. Occorre migliorare, insisto, la qualità dei servizi, potenziare il diritto allo studio, migliorare il sistema dei trasporti. Così si può recuperare l'attrattività dal momento che qualità della didattica e ricerca sono competitive».

I servizi sono la nota dolente. Ele borse di studio?

«La Regione ha raddoppiato le risorse ma c'è un ritardo».

In che senso?

«Non sono state ancora pagate. Come sempre accade. Il nostro è un ritardo storico su questo versante. Ma almeno ora i fondi ci sono. C'è maggiore attenzione. Ma occorre fare sempre di più per ridurre il gap con il nord».

Ciò che penalizza gli atenei del



”

Il gap
Diritto allo studio e servizi le note dolenti del Sud

Mezzogiorno è anche l'internazionalizzazione delle università. Gli scambi, il programma Erasmus in ingresso e in uscita. Perché?

«In uscita non si può non tenere in considerazione i costi. Agli studenti vengono dati circa 600 euro al mese per il programma. Tra alloggio, anche se universitario, e vita all'estero queste risorse non possono bastare. E non tutte le famiglie possono permettersi di impegnare fondi importanti per lo scambio universitario. Valutazione differente per gli ingressi dall'estero. Potendo scegliere si punta quasi esclusivamente città come Roma, Bologna, Padova, Milano».

Presidente ha incontrato il nuovo ministro del Miur Fedeli?

«Poco dopo l'insediamento». **Come è andata?**

«È stato un incontro cordiale. Il ministro è attento alle questioni sospese delle università. In primis il diritto allo studio, le risorse per i giovani ricercatori, la semplificazione amministrativa. L'eccesso di burocrazia ci penalizza».

In che modo?

«La burocrazia riguarda i temi legati alla possibilità dagli acquisti, alle missioni, ai contratti, i nostri tempi sono fuori completamente fuori dagli standard europei. Quando dobbiamo competere con altri centri di ricerca ci troviamo in difficoltà».

Nel corso dell'incontro con il ministro Fedeli è stato affrontato il nodo dei test di medicina?

«Ancora no. Ma al Miur si è insediato un gruppo di lavoro che sta valutando le opportunità di riforma». **Si va verso l'abolizione dei test di ingresso?**

«Si sta cercando di definire dei percorsi di avvicinamento ai test tesi ad evitare agli studenti il ricorso a preparazioni esterne. Corsi che dovrebbero essere effettuati dalle stesse università a costo zero». **Sono già stati attivati?**

«Esistono degli atenei che in fase sperimentale preparano i ragazzi. Ma occorre mettere a sistema il percorso. E fissare degli standard comuni. È necessaria anche una revisione dei quiz basati non più su programmi tanti estesi ma finalizzati al test di accesso alla facoltà di Medicina. Ma nulla è stato ancora deciso».

La Parthenope

Carotenuto: dati ormai superati per il Mezzogiorno

Per il Rettore dell'Università Parthenope di Napoli, Alberto Carotenuto, «la classifica lascia perplessi per vari motivi. Prima di tutto perché vengono utilizzati dati della Valutazione della Ricerca vecchi, risalenti agli anni 2004-2010. I nuovi dati sono ufficiali dal 16 dicembre, come lo stesso quotidiano autore della pubblicazione aveva evidenziato». Per Carotenuto «questi nuovi dati evidenziano come le ultime rilevazioni premiano l'Università Parthenope ed in generale tutte le università campane. Si parlava di Sud che «recupera terreno» ma questa nuova situazione viene a dir poco nascosta nella classifica attualmente elaborata». Per il Rettore oltre tutto siamo in un «periodo non usuale per le scelte degli studenti» ai quali vengono offerti «dato ormai obsoleti».



I test Medicina si può cambiare Al Miur un tavolo per studiare la riforma

L'indignazione dei rettori campani: «Queste classifiche ci penalizzano»

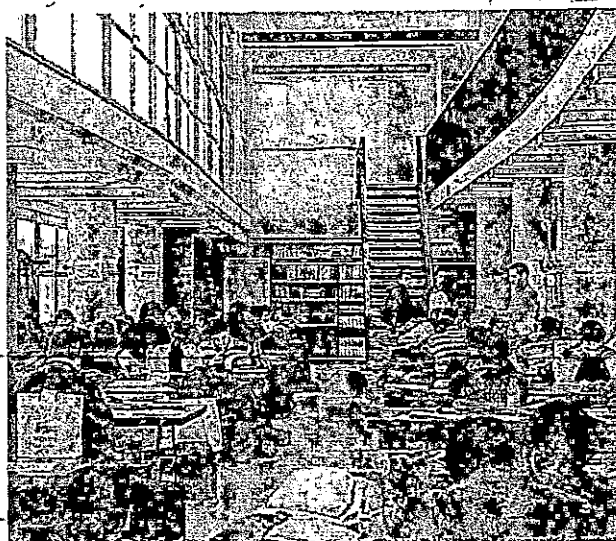
Polemica per il focus del Sole 24 Ore che non considera i miglioramenti nella ricerca: «Promossa» soltanto l'Università di Salerno. «Ma tutto il sistema regionale è vitale»



Al vertice Dall'alto, i rettori: Gaetano Manfredi (Federico II), Alberto Carotenuto (Parthenope), Aurelio Tommasetti (Salerno) e Filippo de Rossi (Sannio)

Per il mondo accademico campano l'ennesima classifica delle università è caduta come una sorta di tegola di inizio anno. Eppure i riconoscimenti ottenuti con la Vqr, la valutazione della ricerca effettuata dall'Anvur, l'Agenzia nazionale preposta a questo compito, e i conseguenti aumenti per gli atenei campani della quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario, notizie della seconda metà di dicembre, avevano finalmente diffuso un'immagine positiva agli atenei della regione e restituito orgoglio e fiducia a rettori e professori. A maggior ragione è apparso del tutto incomprensibile il focus-pubblicato ieri sul *Sole 24 Ore*, che di questi risultati positivi non tiene conto. Anzi, a parte Salerno che conquista un'ottima sedicesima posizione, le altre università campane non vanno oltre il gradino numero 33 (L'Orientale) con lievissimi miglioramenti rispetto al 2016.

Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Crui, non si scompone facilmente. E tuttavia, con la sua caratteristica flemma dal sapore anglosassone, definisce «allucinante» lo studio per il quale, spiega, «non si capisce perché abbiano usato i dati vecchi della valutazione del 2010 pur avendo a disposizione i nuovi: è chiaro che così si creano false immagini di qualità o di mancanza di qualità.



Sul libri Studenti al Politecnico di Napoli

Anche su altri indicatori — aggiunge — gli indicatori sono imprecisi. Per esempio sugli stage, che noi registriamo come tirocini. Più in generale, l'immagine complessiva non rende giustizia ai miglioramenti registrati nella ricerca dagli atenei meridionali». Miglioramenti riconosciuti in modo esplicito dal presidente dell'Anvur Andrea Preziosi solo poche settimane fa.

Molto meno pacata la reazione di Alberto Carotenuto, appena entrato in carica come rettore della Parthenope e già passato dalla piccola soddisfazione dei dati di dicembre all'indignazione scaturita da

questa classifica che relega in coda l'ex Navale. «La nuova valutazione ci dava in miglioramento, mentre c'erano parecchi atenei del Nord in calo, e ora ci "bocciano" in base a dati confusi che non si capisce neppure come siano stati elaborati. Tutto questo ci crea un danno d'immagine e sono pronto a chiederne conto. Attendiamo spiegazioni».

«Io dico soltanto che il 30 dicembre l'Università della Campania Luigi Vanvitelli ha ottenuto un aumento record del 29 per cento della quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario grazie ai buoni risultati della ricerca. E

parliamo di 4,6 milioni». Il rettore della ex Sun Giuseppe Paolisso è molto irritato: «Certo, è ancora vero che l'attrattiva in funzione del territorio su cui insistono le università è maggiore a Milano e a Varese piuttosto che a Napoli o Caserta. Ma non dipende dagli atenei. E comunque oltre a migliorare la ricerca, le iscrizioni hanno ripreso a crescere e ci sono altri segnali positivi. Non basta per recuperare, non ancora. Ma con l'aiuto del Governo e della Regione recuperare è possibile». «Ed è proprio quello che sta accadendo», sottolinea Filippo de Rossi: «Nella graduatoria stilata dal Sole 24 Ore — dice il rettore dell'Università del Sannio — tutti gli atenei campani sono penalizzati dai dati relativi al diritto allo studio. Ma anche in questo caso sono stati presi in considerazione dati vecchi, ed è molto grave perché grazie all'impegno del presidente De Luca e della Regione finalmente sono state pagate le borse di studio a tutti gli aventi diritto. La verità è che queste classifiche, che ognuno fa come e quando crede, sono quasi sempre "scabrose". Infatti le passate disfunzioni non potevano comunque essere addebitate agli atenei e nemmeno al ministero». Concorde Lucio d'Alessandro, rettore del Suor Orsola Benincasa: «Mentre c'è una ripresa degli atenei, tutti i dati territoriali indicano anco-



Al vertice
Dall'alto:
Giuseppe
Paolisso
(Università
della
Campania),
Lucio
d'Alessandro
(Suor Orsola
Benincasa)
ed Elda
Morlicchio
(L'Orientale)

ra grandi difficoltà. Credo che la situazione giustifichi un certo ottimismo purché si rimedi al problema del territorio, che però è un problema politico dell'Italia meridionale più che universitario».

Elda Morlicchio, rettrice dell'Orientale, ha saputo del focus del Sole 24 Ore mentre è in vacanza sulle Dolomiti: «Volevo staccare completamente, ma non è possibile», dice sorridendo. Non trova nulla da ridere invece nel fatto che un paio di settimane fa aveva accolto con soddisfazione il dato del proprio ateneo primo nel Sud per la ricerca e ora lo vede nuovamente catapultato giù in una classifica. «Il problema è che per migliorare come abbiamo fatto, ho chiesto uno sforzo ed esercitato pressione su tutti i colleghi. Così potrebbe essere vanificato tutto questo impegno e potrebbe anche risultare difficile chiedere di impegnarsi ancora».

L'unico rettore campano che si può permettere il «dusso» di non preoccuparsi delle classifiche (negative) è Aurelio Tommasetti. L'Università di Salerno, infatti, è in grande crescita. «E cominciamo il 2017 — scherza — con il botto: siamo undici posizioni più su dell'anno scorso e possiamo brindare con soddisfazione». Del resto il lavoro svolto a Fisciano è stato riconosciuto anche dall'Anvur e il ministero ha attribuito all'ateneo circa 800 mila euro in più di fondo premiale. «È lapalissiano che Salerno vada bene, abbiamo anche registrato una crescita record delle immatricolazioni. Però — dice in tono serio — l'intero sistema campano è vitale e sta crescendo tutto il Sud». Ma non tutti se ne sono accorti.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Didattica e ricerca nelle Università Quelle napoletane agli ultimi posti

I rettori Manfredi e Carotenuto: «Dati vecchi, i numeri recenti ci vedono crescere»

DI MARCO PERINI

NAPOLI. Le migliori Università italiane continuano a trovarsi al Nord, le peggiori nel Mezzogiorno. Così almeno dice il *Sole 24Ore* nella nuova edizione dei suoi ranking universitari. Una classifica che tiene conto di dodici indicatori che misurano i risultati della didattica e della ricerca. Ai primi sei posti nella classifica delle università statali ci sono Verona, Trento, Bologna, il Politecnico di Milano e l'Università di Padova. In coda Catania, cinquantaquattresima, che però sale di due posizioni rispetto al 2015; Palermo (55); la Seconda Università di Napoli (56); la Federico II (57); Bari (58); Cagliari (59); l'Università della Calabria (60); e la Parthenope di Napoli (61).

LA REAZIONE DEI RETTORI.

«Gli indicatori della ricerca sono quelli del 2003-2010 e non gli ultimi del 2014. E poi molti degli indicatori adoperati fanno in modo che le Università meridionali, e anche quelle napoletane, siano indietro visto che se parliamo di occupazione oppure di borse di studio agli studenti chiaramente siamo indietro. Ci sono, però, segnali positivi perché sulla valutazione della ricerca abbiamo avuto risultati positivi e quindi un incremento del finanziamento importante», dice il rettore della Federico II, e presidente della Conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi. E il rettore della Parthenope, Alberto Carotenuto, sottolinea: «L'articolo del *Sole 24Ore* riporta dati della "Valutazione della ricerca" vecchi, relativi agli anni 2004-2010. Le ultime rilevazioni della Vqr invece sono ufficiali dal 16 dicembre, come lo stesso quotidiano aveva anche già riportato, e premiano la Parthenope e tutte le università campane. Non si capisce per quale motivo si sia scelto di tornare ad utilizzare dati ormai obsoleti che ci penalizzano. Inoltre è difficile comprendere come sia stato elaborato il modello». Da se-



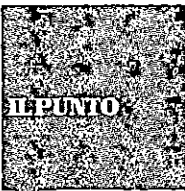
⊙ — Gaetano Manfredi e Alberto Carotenuto

gnalare anche alcune eccezioni meridionali: Salerno consolida il suo status di "eccezione territoriale", e scala dieci posizioni, passando dalla 26esima posizione del 2015 alla sedicesima; crescono anche Foggia, che sale di cinque posizioni, Messina, Campobasso e Lecce, tutte con un guadagno di quattro posti rispetto all'anno scorso, e il Politecnico di Bari, che di scalini ne sale tre. Guada-

gna una posizione L'Orientale di Napoli che è 33esima. Perde, invece, una posizione l'Ateneo del Sannio di Benevento, che si attesta al 43esimo posto. Al contrario viaggiano le università calabresi, con la Mediterranea che perde 7 posizioni (peggioramento più significativo a livello nazionale) e quella di Cosenza che arretra di sei. La nuova edizione dei ranking universitari del *Sole*

24Ore, articolata sui 12 indicatori tradizionali che puntano a misurare i risultati di didattica e ricerca, mostra insomma una geografia della qualità accademica sempre più consolidata, soprattutto per i grandi atenei. Da segnalare i balzi di Modena e Reggio Emilia (sei posizioni in più dell'anno scorso, come Chieti) e del Politecnico di Torino (+5), mentre tra i grandi poli in discesa si incontrano Genova (-5) e Firenze (-4). Tra le università non statali, la Luiss "Guido Carli" di Roma al primo posto supera la Bocconi Milano (che perde dunque una posizione e scende al secondo posto). La classifica è chiusa dalla Kore di Enna. Indici in miglioramento per le università pubbliche piemontesi. In particolare il Politecnico di Torino si posiziona al settimo posto e guadagna cinque posizioni rispetto alla classifica precedente stilata tenendo conto di 12 indicatori, 9 relativi alla didattica - attrattività, sostenibilità, stage, mobilità internazionale, borse di studio, dispersione, efficacia, voto degli studenti e occupazione - e 3 relativi alla ricerca: qualità della produzione scientifica, competitività della ricerca, qualità dei dottorati. Bene anche l'università del Piemonte Orientale che guadagna tre posizioni ed entra per la prima volta tra le top ten, al decimo posto.

Agli atenei campani fondi per 655 milioni Manfredi: "Premiata la nostra qualità"



NAPOLI

Alla Federico II assegnati in tutto 326 milioni di euro. Alla Luigi Vanvitelli toccano 122 milioni, mentre all'Orientale vanno 32,5 milioni e alla Parthenope 37,5 milioni.

SALERNO E SANNIO

All'ateneo di Fisciano sono stati assegnati 115 milioni, mentre all'università del Sannio attribuiti finanziamenti ordinari per 21 milioni di euro.

LA VALUTAZIONE

I risultati della "Vqr", la valutazione della qualità della ricerca, hanno permesso alla Federico II di ricevere un premio di 65 milioni, alla Sun 23 milioni

BIANCA DE FAZIO

NELLE casse degli atenei della Campania arrivano 655 milioni di euro. Negli ultimi giorni del 2016 il ministero per l'Università ha definito il decreto con il quale distribuisce i soldi del Fondo di finanziamento ordinario tra tutti gli atenei del Paese. E la Campania se ne aggiudica una fetta che non arriva al 10 per cento del totale. Ma almeno nessuna delle università di casa nostra perde soldi rispetto all'anno scorso. E se i numeri tengono, se non intervengono ulteriori tagli, è soprattutto grazie al fatto che gran parte delle università campane ha ottenuto un bel gruzzolo sulla cosiddetta "quota premiale", quella parte di finanziamento distribuita in base alle performance degli atenei e ai risultati della "Vqr", la valutazione della qualità della ricerca. Una voce che fa guadagnare alla Federico II, a esempio, più di 9 milioni, e all'Università della Campania Luigi Vanvitelli più di 5. E così il "premio" per l'ateneo più grande del mezzogiorno passa da 55 a 65 milioni, quello per la Seconda università di Napoli da 18 a 23 milioni. E anche un ateneo non generalista, come l'Orientale, guadagna un milione grazie agli ottimi risultati della "Vqr". Risultati che sono stati solo accennati, qualche giorno fa, dal presidente dell'Anvur Andrea Graziosi (ed è l'Anvur a dare le pagelle agli atenei) e che nel dettaglio verranno diffusi a febbraio. Risultati sui quali piovono polemiche e dubbi (relativi soprattutto al fatto che essen-

Dopo la "bocciatura" del 2013, l'università di Napoli sale per la qualità della ricerca



do cambiata la scala per la valutazione sono cambiati anche i risultati dei singoli atenei e dunque la loro posizione nella classifica nazionale), ma che intanto permettono alle nostre università di non subire tagli, di non essere ulteriormente svantaggiate, dopo anni di batoste e sacrifici.

Un risultato che incassano i singoli atenei e il rettore della Federico II Gaetano Manfredi, nel suo ruolo di presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani. Che si è fatto in quattro per correggere il tiro, nel suo ateneo (che uscì malamente acciaccato dalla vecchia valutazione della ricerca, nel 2013) e negli altri, e, soprattutto, nelle stanze del ministero. Trovando la giusta convergenza anche con l'Anvur, che ap-

punto deve dare i voti alle università, e che da un anno è presieduta da Graziosi, ordinario di Storia contemporanea proprio alla Federico II. Un dettaglio al quale Manfredi nega importanza: «I criteri per la valutazione sono stati stabiliti prima che Graziosi diventasse presidente». Mentre sottolinea, il presidente della Crui, «che abbiamo dimostrato che il ventilato declino della Federico II non esiste: siamo stato l'ateneo con le migliori performance, tra le grandi università di tutto il Paese. Abbiamo guadagnato 12 punti percentuali nella valutazione, e abbiamo scalato la classifica nazionale di ben 18 posizioni».

La vecchia "Vqr", che nel 2013 aveva dato sulla Federico II giudizi non lusinghieri,

«ci è costata lacrime e sangue - afferma Manfredi - e ci ha spinto, ha spinto già il mio predecessore Massimo Marrelli, a una politica di ateneo che puntasse sulla qualità. Nella ricerca, certamente, ma anche nel reclutamento dei profili migliori. Non abbiamo lasciato nulla al caso. E così per il 2016 ci vengono assegnati, dal fondo di finanziamento ordinario, 325 milioni e 881 mila euro. Un segnale molto positivo». E dato che i risultati della "Vqr" resteranno gli stessi, per i prossimi due anni, gli effetti si vedranno anche nel prossimo futuro. «E non è solo la Federico II ad aver guadagnato posizioni - aggiunge Manfredi - i miglioramenti riguardano altri atenei della regione e dell'intero Mezzogiorno: abbiamo dimo-

strato che anche qui, nel Mezzogiorno, si può fare ottima ricerca».

Se dallo Stato arrivano alla Federico II quasi 326 milioni di euro, l'università della Campania Luigi Vanvitelli se ne aggiudica 122 milioni e 723 mila, l'Orientale 32 milioni e mezzo, la Parthenope 37 e mezzo, Vanvitelli all'università di Salerno 115 milioni di euro, e resta fannalino di coda l'università del Sannio, con 21 milioni di euro, più o meno quanto aveva ottenuto un anno fa.

«L'aspirazione è migliorare ancora - conclude Manfredi - in modo da poter garantire maggiori investimenti sia sui servizi agli studenti che sul reclutamento di nuovi professori e ricercatori».

ESPRESSO/DE RISERVATA

I Docenti e il personale tutto della Clinica Ortopedica Federico II partecipano al dolore dell'amico Prof. Carlo Ruosi per la scomparsa della cara mamma

Pace Vanda

Napoli, 3 gennaio 2017

La Professoressa Maria Triassi e il Dipartimento di Sanità Pubblica tutto sono vicini al Professor Carlo Ruosi per la morte della cara madre

SIGNORA

Vanda Pace

Napoli, 3 gennaio 2017